

GIOVANNA MENCI, *Scritture greche librarie con apici ornamentali (III a.C.-II d.C.)*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 3 (1979), pp. 23-53.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

GIOVANNA MENCI

SCRITTURE GRECHE LIBRARIE
CON APICI ORNAMENTALI
(III a. C. - II d. C.)

Negli studi sulla scrittura libraria greca più antica, si è portata da tempo l'attenzione su un elemento caratterizzante e distintivo qual è la presenza di apici, ossia di tratti di calamo apposti alle lettere, grazie ai quali si ottengono effetti decorativi e « di gusto ». Da parte di papirologi e di paleografi si è sempre parlato di scritture con apici, ma forse mai in modo coerentemente univoco. Gli studiosi, in occasione dell'edizione di papiri o in trattati di paleografia, allorché si sono trovati a dover descrivere tali scritture, le hanno definite di volta in volta scritture « ad apici ornamentali », scritture classificabili sotto l'intestazione « Zierstil », scritture caratterizzate da « patins », « empattements » e « apices », o da « finials » e « serifs »¹; ma non esiste un'opera monografica né una sezione di un trattato di paleografia dove il problema degli apici venga affrontato in modo sistematico.

Il presente lavoro non si propone certo lo scopo di esaurire l'argomento delle scritture greche con apici ornamentali (gli esem-

1. « Apici ornamentali » è la denominazione usata da M. NORSA (*La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939, p. 3 e passim); « Zierstil » è il termine coniato da W. SCHUBART (*Griechische Palaeographie*, München 1925, p. 114 e passim); A. BATAILLE propone « patins » (*Pour une terminologie en paléographie grecque*, Paris 1945, p. 40); J. MALLON (*Paléographie romaine*, Madrid 1952, p. 24 ss.) e R. MARICHAL (*L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'Antiquité Classique* 19 (1950), pp. 113-114, vedi in particolare p. 125 ss.) adottano il termine di origine tipografica « empattements »; W. LAMEERE usa invece « apices » (*Aperçus de paléographie homérique*, Paris-Bruxelles-Anvers-Amsterdam 1960, p. 19). « Finials » e « serif » sono i termini usati dai vari editori dei papiri della serie degli *Oxyrhynchus Papyri* (1898-1978) e dagli altri studiosi di lingua inglese. Per l'origine e il significato del termine « serif », vedi S. MORISON, *Politics and Script*, Oxford 1972, p. 8, n. 1.

plari qui citati infatti non sono *tutti*, ma soltanto i più significativi e più facilmente accessibili); tuttavia è nostra intenzione mettere a fuoco i problemi essenziali relativi all'origine, allo sviluppo e alla datazione di tali scritture (attraverso un confronto diretto con esemplari datati di scritture documentarie contemporanee), mostrandone peraltro l'impossibilità di una classificazione fondata su una caratteristica accessoria qual è l'apicatura.

Il fenomeno degli apici investe le scritture librarie e, in misura minore, le documentarie, con diverse modalità. Ma occorre innanzi tutto precisare che cosa si debba veramente intendere per *apice ornamentale*. Questo è tale quando soddisfa le seguenti condizioni:

1) deve essere accessorio: cioè senza di esso la lettera a cui è applicato sarebbe ugualmente riconoscibile e completa nei suoi tratti fondamentali²;

2) deve essere ornamentale: cioè in qualche modo deve indicare l'intento decorativo di chi lo ha eseguito.

È facile giudicare se un tratto di calamo soddisfa la prima condizione; se soddisfa solo questa, esso è in genere un tratto congiuntivo (vedi oltre). Nella scrittura documentaria non è raro il caso che questo tratto sia fuso con il tratto fondamentale. Più difficile può essere talvolta giudicare quando un apice ha valore ornamentale; soprattutto nelle scritture dei primi secoli c'è il rischio di prendere per apici ornamentali tratti che hanno solo valore di congiunzione e che non sarebbero stati tracciati se il *ductus* fosse stato più posato. In casi così incerti, è bene affidarsi a criteri quanto più possibile obiettivi, in modo da non cadere nell'errore degli « opposti estremismi », cioè o considerare ornamentale tutto ciò che è estraneo ai tratti fondamentali delle lettere, o, al contrario, far passare per semplici sbaffi di calamo quelli che sono in realtà apici ornamentali, anche se piccolissimi. A prescindere dai casi più cospicui, che non danno adito a dubbi circa l'intento ornamentale dell'esecutore, la definizione più rigorosa e oggettiva che possa darsi di ciò che è ornamentale si ha forse per esclusione: si potrebbe dire che un apice è ornamentale quando non è « non ornamentale ». E « non ornamentali » sono:

a) i tratti congiuntivi;

b) quegli ingrossamenti alle estremità dei tratti fondamentali

2. Cfr. W. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonn 1911, p. XII: « studium in singulis litteris more quodam inutili ornandis ».

delle lettere che sono chiaramente il risultato di una maggiore pressione del calamo nel punto di attacco e di chiusura del tracciato (scritture che presentano questi fenomeni potranno, tuttavia, essere prese ugualmente in considerazione, perché importanti per stabilire l'origine degli apici ornamentali). Dunque tutti quei tratti accessori che non rientrano in queste categorie possono considerarsi ornamentali; per esempio nelle scritture documentarie risulteranno così essere ornamentali quei tratti posti alla base delle lettere per analogia con i tratti congiuntivi applicati alle loro estremità superiori: non c'è dubbio che una tale esigenza di simmetria denoti un intento decorativo. Ciò vale anche nel caso che l'apice sia fuso con il tratto fondamentale; ciò che importa è che la sua funzione non sia congiuntiva.

Il termine « apice ornamentale », per quanto improprio³, ha il vantaggio di essere « neutro », adatto cioè a designare diversi tipi di elementi ornamentali, dal semplice punto, al trattino, al tratto, all'archetto.

I trattini, i tratti e gli archetti, se applicati ad un'asta verticale o obliqua, possono essere orizzontali oppure obliqui. Gli apici orizzontali possono formare con l'asta un angolo sulla sinistra (apici diretti a sinistra), oppure sulla destra (apici diretti a destra), o da ambedue le parti (apici centrali). Gli apici obliqui, se applicati alla base e diretti verso l'alto, formano un angolo acuto a destra o a sinistra, diretti invece verso il basso, un angolo ottuso a sinistra; se applicati in alto e diretti verso il basso, formano un angolo acuto a destra o a sinistra. Tratti e trattini, inoltre, se applicati ad un'asta orizzontale (l'unico caso è la traversa del T), sono ovviamente verticali e formano un angolo in basso oppure in alto e in basso. Ricor-

3. Infatti « apex » è stato usato nell'antichità per indicare quella linea posta sopra una vocale lunga, nel caso di omografi diversi nel significato a seconda della quantità di una sillaba (vedi Isidoro, *Orig.*, 1,4,18 e 1,27,28; Quintiliano, *Inst.*, 1,7,2, 1,4,10 e 1,5,23; Terenzio Scauro, *Gramm. Lat.* VII, 33,5); con lo stesso valore è attestato in greco κεραία (Apollonio Discolo, *Synt.*, 28,27), che tuttavia è usato da A. SIGALAS (*Ἱστορία τῆς Ἑλληνικῆς γραφῆς*, Thessaloniki 1974², p. 169 s.) per indicare l'apice ornamentale. Nel senso di sporgenza da un'asta verticale, ma con il significato di parte essenziale della lettera, non di parte accessoria, « apex » è usato da Cassiodoro a proposito del digamma (*Gramm.*, VII 148,6); anche κεραία è attestato in questo senso, sia come parte di segni in tachigrafia (vedi H. BOGE, *Griechische Tachygraphie und Tironische Noten*, Berlin 1973, p. 24 ss. e p. 90), sia a proposito di quelle lettere ebraiche che differiscono per un solo apice (vedi *Mt.* 5,18, *Lu.* 16,17 e i lessici del Nuovo Testamento di C. L. W. GRIMM (Lipsiae, 1903) e W. BAEUER (Berlin, 1958) *sub voce*).

diamo infine che gli apici obliqui che formano angoli acuti, se sono tracciati fusi insieme al tratto fondamentale, vengono denominati uncini.

Questa classificazione ha un fine strettamente tecnico-metodologico, non viene proposta ai fini di costituire « categorie » per individuare e definire stili ad apici ornamentali (e tantomeno canoni). Per stile si intende, infatti, una scrittura che mostra « elementi di regola costanti associati in un sistema che le conferisce una fisionomia strutturale sua propria e distinta da altre manifestazioni generiche e anche da stili e canoni diversi »⁴. Le scritture con apici ornamentali presentano invece variazioni notevoli non solo nei caratteri morfologici fondamentali, ma anche nella sola caratteristica che le accomuna, l'apicatura delle lettere; a questa caratteristica non si associano altri elementi strutturali che siano esclusivi delle scritture con apici. Se dunque queste scritture non costituiscono uno stile, a maggior ragione non costituiscono un canone, che è regolato da norme ancora più rigorose⁵. Parlando di « scritture » con apici, non di scrittura, intendiamo appunto sottolineare la pluralità tipologica di fondo riscontrabile nelle testimonianze che prenderemo in considerazione. Gli apici ornamentali, come vedremo, sono un atteggiamento stilistico che investe sia scritture generiche, sia scritture « stilizzate », sia scritture « canonizzate ». Va anche tenuto presente che le scritture con apici non sono le sole scritture calligrafiche esistenti nel vasto panorama delle scritture librerie greche su papiro; con l'ulteriore precisazione che una scrittura calligrafica — di regola — si costituisce e si identifica con una scrittura con apici soltanto fino al I secolo d. C., allorché si fanno strada altre calligrafizzazioni che escludono dal proprio canone gli apici ornamentali, come la « maiuscola bacchilidea »⁶ e, nel II secolo, la « maiuscola biblica »⁷.

L'origine dell'uso di apici ornamentali nella scrittura libraria greca su papiro è stata considerata strettamente connessa con l'uso di tratti congiuntivi nella scrittura documentaria; Medea Norsa ha

4. G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura « epsilon-theta » nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi* 4 (1974), p. 33, n. 3.

5. Cfr. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, p. 2, e *Fenomenologia 'libraria' della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 19 (1972), p. 133.

6. Vedi CAVALLO, *Ricerche cit.*, pp. 20-21, e *Fenomenologia cit.*, p. 135 e n. 46.

7. CAVALLO, *Ricerche cit.*, pp. 6-7.

formulato l'ipotesi che, quando la continuità della scrittura, realizzata mediante questi tratti di legamento, si è spezzata, per far posto a nuovi stili scrittori, allora ne sono risultati gli apici ornamentali anzitutto alla sommità delle lettere e, quindi, per analogia, alla base⁸. Occorre tuttavia precisare che gli apici sono da vedersi non tanto come « eredità » dei tratti congiuntivi in conseguenza dell'interruzione della continuità all'interno della scrittura documentaria (fenomeno che si constata solo in epoca posteriore, verso la fine del I secolo a. C.), quanto come « residuo » dei tratti congiuntivi per lo spezzarsi della continuità del tracciato nel passaggio e nell'adeguamento grafico della scrittura documentaria a quella libraria, che è contraddistinta appunto dal rifuggire dalle legature. Diversamente mal si spiega la presenza degli apici nelle scritture librerie del II secolo a. C. e anche prima, in un'epoca in cui i tratti congiuntivi non sono affatto scomparsi dalla scrittura documentaria e, anzi, sono in piena fioritura⁹.

A questo fattore di indole puramente grafica, che non basterebbe di per sé a giustificare un fenomeno di così vasta diffusione e di così lunga vita, si aggiunge poi un motivo di ordine diverso e più complesso. Alla base dell'accoglimento e della trasformazione dei tratti congiuntivi della scrittura documentaria in tratti ornamentali nella scrittura libraria, sta sicuramente quell'amore per l'ornamentazione che caratterizzò tante espressioni della cultura ellenistica e che nel III secolo a. C. dette origine alle apicature anche nella scrittura epigrafica¹⁰. L'aver individuato da parte di G. Cavallo in questo

8. NORSA, *La scrittura letteraria* cit., p. 3, e *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946, p. 121; vedi anche SCHUBART, *Griechische Palaeographie* cit., p. 109 ss.

9. MARICHAL, *L'écriture latine* cit., p. 125 s., contesta l'ipotesi formulata dalla Norsa e attribuisce agli apici un'origine grafica, sostenendo che le legature nella scrittura documentaria compaiono solo a partire dalla fine del III secolo, mentre le prime iscrizioni su pietra con apici sono anteriori; ma le prime testimonianze di scritture con apici su papiro che noi addurremo risalgono alla prima metà del secolo.

10. Cfr. G. CAVALLO, *Osservazioni paleografiche sul canone e la cronologia della cosiddetta « onciale romana »*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. II, 36 (1967), p. 211; MORISON, nel I capitolo di *Politics and Script* cit., p. 5 ss., conduce un esame approfondito degli apici nella scrittura epigrafica, con particolare riguardo ai rapporti con le scritture su papiro; tuttavia, a mio parere, il problema degli apici nelle scritture su papiro è affrontato in modo un po' troppo generico, in quanto si accomunano sotto la denominazione di « serifed style » scritture calligrafiche con apici non appartenenti a « canoni » e scritture invece « canonizzate ».

fattore storico-culturale la spinta essenziale alla nascita dell'ornamentazione nella scrittura dei papiri e nella scrittura delle epigrafi, è di fondamentale importanza per sfatare l'opinione largamente diffusa che le scritture con apici su papiro derivino da quelle delle epigrafi. Mentre altri particolari grafici si sono realizzati per un influsso diretto, fin dall'origine, della scrittura lapidaria su quella dei papiri o viceversa¹¹, gli apici, invece, sembrano aver avuto un'origine in certo modo indipendente, per quanto scaturiti dallo stesso clima culturale; infatti le prime testimonianze di apici, nell'uno e nell'altro campo, sono contemporanee¹². Solo in epoca più tarda, quando la scrittura libraria approda autonomamente ad un sistema bilineare e ad un modulo quadrato sempre più rigorosi, ed è perciò più esposta all'influsso della scrittura epigrafica, si hanno chiari esempi di imitazione

11. Per la forma di certe lettere (E, Θ, Σ, Ω) si può riconoscere chiaramente una sequenza di alterne « importazioni-esportazioni » reciproche. Vediamo infatti che in un primo momento (IV a.C. e III a.C. in.) si incontrano nei papiri E, Σ e Ω di forma almeno parzialmente epigrafica (es. nel Papiro di Derveni, nel Papiro dei Persiani di Timoteo, nel PHibeh I 6), probabilmente a motivo dell'insegnamento della scrittura impartito nella scuola, che teneva presenti i modelli epigrafici (cfr. il PCairo Zen. II 59535, esercizio scolastico del III a.C.). In seguito le forme « lunate » di E, Σ e Ω, diventate comuni nella scrittura su papiro, penetrano nella scrittura lapidaria, forse perché proprio su papiro (o su legno) doveva essere scritto il testo che serviva da modello allo scalpellino (vedi M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967, p. 5 s.). Successivamente, alla fine dell'età ellenistica e in età imperiale, nella scrittura epigrafica il tratto mediano dell'E, soprattutto nel caso dell'E importato, di forma lunata, si stacca dal resto della lettera e si riduce, oppure è sostituito da una crocetta (lo stesso avviene per il tratto mediano dell'H: ciò non è senza conseguenze nella determinazione dello stile « epsilon-theta » dei papiri (vedi CAVALLO, *Lo stile di scrittura « epsilon-theta »* cit., p. 34, n. 8), dove il tratto mediano dell'E è isolato e ridotto talvolta a un punto; il Θ, per « assimilazione stilistica », si adegua alla forma dell'E, ritornando così all'originaria forma epigrafica del V secolo a.C., con un punto in mezzo al cerchio. Di rimando la sostituzione nella scrittura lapidaria del tratto mediano del Θ con una crocetta si verifica per analogia con l'E e l'H epigrafici, ma forse anche sulla falsariga di quanto avviene nello stile « epsilon-theta » dei papiri, cioè l'assunzione da parte del Θ di uno stilema originario dell'E.

12. L'idea di un'origine epigrafica è del resto comprensibile e in concordanza con la cronologia relativa, se si pensa che la comparsa degli apici ornamentali su papiro si poneva nel I secolo a.C. (vedi SCHUBART, *Griechische Palaeographie* cit., p. 112; NORSI, *La scrittura letteraria* cit., p. 17) e si consideravano veri e propri esempi di « stile ad apici ornamentali » solo scritture ancora più tarde che, in virtù di una maggiore eleganza e regolarità nella disposizione degli apici, avevano raggiunto una più stretta somiglianza con la scrittura epigrafica.

dei modelli epigrafici — e quindi anche dei caratteristici apici¹³ — da parte soprattutto di scribi di edizioni di lusso, volti forse alla ricerca di una maggiore arcaicità, che nobiliti e aumenti di pregio i loro manoscritti¹⁴.

Merita infine un breve accenno anche il discusso rapporto tra la scrittura libraria greca e la scrittura latina che va sotto il nome di « capitale rustica »¹⁵, per la quale d'altronde non sono superstiti testimonianze anteriori al I a. C. - I d. C.: e cioè i papiri di Ercolano 817, 1067, 1475 (E. A. Lowe, *CLA* III 385-387) e PSI 1183 del 47 d. C.¹⁶. Sia la Norsa che Robert Marichal hanno rilevato in esemplari greci del I - II d. C., che oggi classifichiamo come appartenenti alla « maiuscola rotonda », e in altre scritture non « cano-nizzate » ma ad essa affini, analogie con la « capitale rustica » latina¹⁷. Per quanto riguarda gli apici, la Norsa, come si è già visto, li fa derivare dalla scrittura documentaria greca di età tolemaica, ritenendo perciò imprudente pensare ad una derivazione degli apici nella scrittura greca dalla scrittura latina, pur riconoscendone l'analogia.

13. Si confrontino, ad esempio, i POxy. 1362, 2496, 2944 e il fr. tragico pubblicato da G. LEFEBVRE in *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie* 14 (1912), p. 192, N. 2, con le iscrizioni riprodotte dalla GUARDUCCI in *Epigrafia* cit., I, figg. 197-201; vedi anche CAVALLO, *Osservazioni* cit., p. 217.

14. La scrittura lapidaria, infatti, si evolve più lentamente di quella su papiro, conservando una maggiore rigidità nelle forme, a causa della diversa natura del supporto stesso della scrittura.

15. R. SEIDER in un recente articolo apparso in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 29 (1978), pp. 241-245, vorrebbe attribuire alla « capitale rustica » dei papiri una nuova denominazione, e cioè « capitale romana militare » (p. 241, n. 3), adducendo il motivo che in questa scrittura venivano redatti anche (ma non esclusivamente!) i documenti della cancelleria militare romana, documenti che certo costituiscono il nucleo principale delle attestazioni della « capitale rustica » su papiro. Per il problema dei rapporti tra scrittura greca e latina e la bibliografia relativa, vedi la n. 67 a p. 75 dell'articolo di E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note Paleografiche*, in *Scrittura e civiltà*, 1 (1977), pp. 9-110.

16. Cfr. MALLON, *Paléographie* cit., p. 23 ss. e MORISON, *Politics and Script* cit., p. 41 ss.

17. NORSA, *Analogie e coincidenze* cit., pp. 120-121; MARICHAL, *L'écriture latine* cit., p. 125 ss. Per la « maiuscola rotonda », vedi CAVALLO, *Osservazioni* cit., e inoltre, *Fenomenologia* cit., dove il nome di « maiuscola rotonda », coniato su quello di « Formal Round » di E. G. TURNER, viene adottato per la prima volta in luogo del meno proprio « onciale romana » (pp. 133 e 138, n. 20).

Il Marichal, contestando questa ipotesi¹⁸, arriva ad affermare che gli scribi greci avrebbero introdotto questa innovazione, già presente da più di duecento anni nell'epigrafia e contraria — a suo avviso — al « génie » della libreria greca, solo quando ebbero di fronte dei modelli romani, e cioè nel I secolo a. C.: ma, poiché testimonianze di scritture con apici su papiro vi sono fin dal III secolo a. C., è naturale pensare ad uno sviluppo autonomo dell'ornamentazione nella scrittura greca su papiro, che ebbe sempre maggiore diffusione, fino al punto di essere accolta nel canone della « maiuscola rotonda ». Dal momento che l'analogia è riconoscibile soprattutto tra « capitale rustica » ed esemplari greci del I - II d. C. in « maiuscola rotonda » e non si limita ai soli apici ornamentali¹⁹, non è da escludere del tutto che la presenza degli apici nella capitale latina abbia esercitato un certo influsso nell'assunzione degli apici all'interno del canone della « maiuscola rotonda », per quanto cospicui apici fossero già presenti nelle scritture generiche preesistenti alla fase di formazione del canone di questa particolare scrittura²⁰. Se si tien conto poi del fatto che una scrittura « canonizzata » è una scrittura d'élite, ben si spiega il legame della « maiuscola rotonda » con la « capitale rustica », cioè con la scrittura usata per i testi redatti nella lingua madre della classe dominante.

Ormai da decenni, anche nello specifico settore della paleografia dei testi su papiro — che pur porge tuttora il fianco particolarmente indifeso ad accertamenti, revisioni, correzioni — si concorda nel porre come preliminare ad ogni ricerca e studio circa lo sviluppo nel tempo di una scrittura, il problema della datazione dei reperti. Soprattutto per le scritture letterarie, che, come è noto, già per intrinseco carattere non consentono quasi mai di ricavare dei criteri di datazione obiettivi, sussiste il rischio di dar luogo ad attribuzioni

18. Si noti che Marichal sostiene una propensione di Schubart (*Griechische Palaeographie* cit., p. 115) verso l'ipotesi di un prestito dal latino al greco: mi pare non ci siano dubbi che in quel luogo Schubart propende al contrario per un prestito in direzione inversa, cioè ad un influsso del greco sul latino.

19. Vedi, in particolare, la forma del M (con i tratti mediani fusi in un'unica curva, argomento sul quale torneremo a parlare, a pag. 43 e a p. 50).

20. Un prestito che possiamo quasi sicuramente definire di origine latina è l'apice alla base di tipo obliquo, nato forse proprio nella capitale rustica, per sottolineare i tratti del minimo spessore, cioè quelli verticali e quelli obliqui discendenti da destra a sinistra e ascendenti da sinistra a destra (Cfr. MALLON, *Paléographie* cit., p. 24).

cronologiche aleatorie, fondate esclusivamente su labili criteri soggettivi, a meno che non si tenga ampiamente conto di ogni possibile riferimento paleografico a papiri sicuramente datati. Allo scopo di meglio valutare e verificare la collocazione cronologica dei papiri letterari vergati in scritture con apici ornamentali, sono state impiantate perciò, per ogni secolo, due liste parallele: da una parte le scritture documentarie sicuramente datate, dall'altra le scritture letterarie decorate, con o senza termini di riferimento cronologico interni.

Per i papiri letterari, la scelta — come già accennato — è stata guidata da criteri pratici ed è limitata agli esemplari più significativi e caratterizzati. Per i papiri documentari, la selezione è ovviamente circoscritta a quegli esemplari datati dove compaiono tratti congiuntivi e talvolta anche ornamentali, in modo che il confronto possa essere istituito in modo efficace e pertinente; allo scopo di favorire la consultazione, si tratta, salvo poche eccezioni, di papiri riprodotti in tavole di facile reperimento in collezioni, riviste, manuali paleografici e altre pubblicazioni. A queste riproduzioni si fa riferimento nella colonna IV delle liste con l'indicazione t. o fig. Salvo diversa indicazione, si intende che la tavola o la figura sono contenute nel volume della collezione o nelle pubblicazioni indicate nella colonna III. Le sigle adottate per le collezioni di papiri corrispondono a quelle di uso corrente; per altre abbreviazioni di raccolte di papiri, riviste, manuali, si veda l'Indice in fondo all'articolo. Gli eventuali riferimenti a tavole contenute nel presente volume, indicati con TAV., seguito da un numero romano, sono alla fine dei commenti alle scritture di ciascun secolo. Avvertiamo infine che nei commenti si fa riferimento ai papiri delle liste con la sola indicazione contenuta nella I colonna, cioè P seguito da un numero romano per i papiri documentari, arabo per i letterari. Il numero preceduto da C indica le scritture canonizzate, da CS le scritture appartenenti ad una classe stilistica, da S le scritture appartenenti ad uno stile.

III SECOLO A. C.

PAPIRI DOCUMENTARI DATATI

PAPIRI LETTERARI²¹

P I	263	PHibeh I 88 (Prestito di denaro)	t. X	P 1	PPetrie II 11 (1) (Lettera di Policrate al padre)	t. II (2)
P II	254	PCairo Zen. II 59213 (Lettera di Tolomeo a Zenone)	t. XIV	P 2	PHibeh II 225 (Frammenti di prosa)	t. III
P III	253	PCairo Zen. II 59242 (Lettera di Apollonio a Zenone)	t. XIX	P 3	BGU X 1995 (PBerol. 18089) (Lettera di Pays a Zenone)	t. XXIII
P IV	252	PCairo Zen. II 59251 (Lettera di Artemidoro a Zenone)	t. XX			
P V	251	PCairo Zen. II 59254 (Lettera di Phantias a Zenone)	t. XXII			
P VI	251	PCairo Zen. II 59266 (Ricevuta di pollame)	t. XXV			
P VII	245/4	PCol. IV 83 (Petizione in un caso di usura)	t. tra p. 84 e 85			
P VIII	237	PPetrie I 13 (1-2) (Frammenti di testamenti)	t. XIII			
P IX	222	PEnt. 75 (Petizione in un caso di violenza)	t. XI	P 4	PPetrie I 10 (Frammento retorico)	t. X
P X	221	PEnt. 82 (Petizione in un caso di ustioni)	t. XII	P 5	PHibeh I 1 (Pseudo-Epicarmo, <i>Sententiae</i>)	t. I
P XI	221	PLille I 22 (Ricevuta di un naukleros)	t. XII	P 6	PCairo Zen. IV 59535 (Esercizio scolastico)	t. II
P XII	218	PMagd. 8 (Querela per furto)	t. VII	P 7	PHamb. II 163 (Tucidide, I)	Turner, GMAW fig. 54

21. Sono inclusi anche due papiri documentari (P 1 e P 3) le cui scritture sono « semi-corsive » con elementi librari, più che corsive vere e proprie.

Nella scrittura documentaria del III sec. a. C., alla « cancelleresca alessandrina » (vedi O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Torino 1973, p. 52) e alle « zenoniane » derivate (P I - P VIII), che deformano le lettere esasperandone la larghezza, si affianca ed ha infine il sopravvento una scrittura più « provinciale » (vedi P IX - P X), caratterizzata piuttosto da un andamento verticale e serrato e da una minore distanza interlineare. È proprio a quest'ultimo modo di scrivere, più che alla cancelleresca, che sembra ispirarsi la scrittura dei testi letterari (P 2, P 4 - P 7), rimanendo così coerente con la linea di tendenza, già manifestata fin dall'origine (IV sec.), di aderenza ai modelli epigrafici. Tuttavia nel P 2, oltre che, ovviamente, nei due documenti in semi-corsiva (P 1 e P 3), si riconoscono tracce del contrasto modulare tipico della cancelleresca. Perciò riteniamo opportuno collocare questi papiri nella prima metà del secolo e nella seconda metà quelli ad andamento più verticaleggiante, dove il contrasto tra lettere più larghe e più strette del normale si va attenuando (P 4 - P 5), fino a scomparire quasi completamente (P 6 - P 7). Come si può vedere, la scelta di documenti datati si è orientata verso scritture non eccessivamente « legate », bensì caratterizzate da quell'interruzione della continuità del tracciato cui accennavamo a p. 27, in modo che risulti più evidente la connessione dei tratti ornamentali con i tratti congiuntivi. I « residui » delle legature sono localizzati nelle terminazioni superiori di aste verticali o oblique costituenti le lettere: inizialmente si tratta del N (P I), successivamente di I, K (P II), Y (P III), X (P IV), H (P III, P VII - P VIII) talora anche del M (P I, P IV, P XI); parallelamente si sviluppano per analogia veri e propri tratti ornamentali, talvolta appena accennati, alla base di I, Y (P I), P (P V, r. 4), Π (P VI), che si intensificano dopo la metà del secolo, estendendosi anche alle lettere T, Γ (P IX), K (P X, r. 9), N (P XI, r. 5), e raggiungono notevoli dimensioni alla fine del secolo (P XII). Da osservare infine — come ben nota caratteristica delle scritture tolemaiche — l'apice verticale all'estremità sinistra dell'asta orizzontale del T. Per quanto riguarda i tratti accessori, il confronto con le scritture librarie è più difficile da istituire e comunque infruttuoso ai fini di un loro ordinamento cronologico. Qui, infatti, come è facile osservare, i tratti sono localizzati fin dall'inizio in quasi tutte le lettere che si prestano a riceverne, sia alla sommità che alla base, perché, passati ad un sistema grafico diverso — dove ciò che più conta è la realizzazione di una scrittura elegante, o, per lo meno, degna di un testo letterario —, perdono ogni carattere di involontario « residuo » di elemento congiuntivo, assumendo una funzione prettamente ornamentale. Va detto tuttavia che, analogamente a quanto accade nella scrittura documentaria, anche qui l'ornamentazione si accentua negli esemplari più recenti.

Per P III, P XII, P 2 e P 4 vedi TAV. I.



II SECOLO A. C.

PAPIRI DOCUMENTARI DATATI

P I	178/7	BGU X 1907 ²² (Hypmnema)	t. II	P 1	term. a. q. 156	PPar. 2 (Crisippo, <i>De negationibus</i>)	t. XI
P II	172	PLond. I 42 (Lettera di Isias al marito)	t. XVII	P 1		PTebt. III 692 (Sofocle, <i>Inachus</i>)	t. I
P III	171	PTebt. III 819 (2 ^a mano) (Affitto di terreno)	t. VII	P 2	term. a. q. 147 o 136	PRyl. III 458 (Deuteronomio)	Roberts, <i>GLH</i> t. 7a
P IV	165	PTebt. III 82 (Dichiarazione giurata)	t. IV	P 3		PLille 76 A-C (<i>CRIPEL</i> 4, 1976) (Stesicoro)	t. V-VI
P V	162/1	UPZ I 43 (4 ^a mano) (Hypmnema)	t. II	P 4		PMerton I 1 (Odissea VI)	t. I
P VI	161	PLond. I 35 (Documento del Serapeo di Menfi)	t. XIII	P 5			
P VII	158	PHaun. 11 (Quitanza di pagamento)	t. VII-VIII				
P VIII	154 o 143	PMerton II 59 (Azione giudiziaria)	t. VIII				
P IX	116	PDura 34 (pergamena) (Contratto)	t. V,2	P 6		PLille 76 D (<i>CRIPEL</i> 4, 1976) (Commentario a Callimaco)	t. I
P X	108	PLond. III 881 ²³ (Vendita di terreno)	t. VI	P 7	term. a. q. 139	PTebt. I 4 (Iliade II)	t. II
P XI	108	PREin. I 18 (Petizione allo stratego)	t. VI	P 8		PKöln II 67 (Euripide, <i>Iphig. Aul.</i>)	t. III
P XII	104	PAdler G 7 (Vendita di un palmeto)	t. II	P 9		PWürz. 1 (Sosilo, <i>Hannib.</i>)	Seider II t. V fig. 10

22. Il papiro era stato datato al 167/6; la correzione è dovuta a T. C. SKEAT, in *The Journal of Egyptian Archaeology* 59 (1973), pp. 171-172.

23. Il PLond. III 881 e i recenziatori PAdler G 7 (104a), PLond. III 1209 (89a), PLond. III 883 (88a) e PAmh. II 51 (88a), provengono dall'ufficio dell'agoranomo di Pathyris e sono tutti sottoscritti da un Hermias; le scritture, per quanto molto simili, non sono identiche. P. W. PESTMAN, *La Famille de Pétebarsemtheus*, Leiden 1965, p. 64, n. 123, rileva una differenza di mano tra i documenti datati fino al 98^a, sottoscritti da Hermias come sostituto dell'agoranomo, e i documenti dell'89-88^a, sottoscritti da Hermias, diventato agoranomo lui stesso, che sarebbero stati scritti da un sostituto. Ma le differenze tra i due gruppi potrebbe essere dovute semplicemente alla distanza nel tempo. Accettando l'opinione del Pestman, non si spiegano poi le variazioni all'interno di ognuno dei due gruppi. Per ora, l'ipotesi più plausibile è che diversi amanuensi che lavoravano nello stesso ufficio si siano alternati nella stesura dei documenti, dando luogo a scritture molto simili, ma ciascuna con un'impronta personale. Un giudizio più sicuro esige un esame paleografico di tutti i documenti provenienti dall'ufficio di Pathyris.

Nella scrittura documentaria del II sec. a. C., senza proseguire sulla linea dell'accentuamento della dimensione della larghezza, i caratteri sembrano piuttosto essere ricondotti a dimensioni più geometricamente proporzionate tra tratti orizzontali e verticali. Negli esemplari della seconda metà del secolo si nota un leggero incurvarsi delle aste verticali di H, K, N, Π, T, Y (P VIII - P XII); inoltre le lettere K, T e Y, insieme con P e Φ, negli esemplari più tardi (P X - P XII), tendono a scendere più o meno sotto il rigo, piegando sovente a sinistra — ma l'Y a destra — con un trattino. Caratteristico è il T, che viene per così dire « scomposto » verticalmente: il primo tratto è costituito dalla fusione dell'apice verticale e della metà sinistra della traversa, il secondo dalla fusione dell'asta verticale e della metà destra della traversa (P I - P VIII); più tardi compare anche una forma di T dove è la metà sinistra della traversa ad essere tracciata insieme all'asta verticale (P X - P XII). Un'altra lettera caratteristica è l'E, con il tratto mediano sporgente dal semicerchio, fino a toccare la lettera che segue e, con l'inoltrarsi del secolo, sempre più spesso staccato dal semicerchio (P I, P V - P VI, P XI - P XII). L'uso dei tratti congiuntivi si è ormai regolarizzato; si notano anche tratti nella parte iniziale delle lettere, tracciati verso sinistra: ad es. nell'estremità superiore della prima asta dell'H (P VI, r. 12, r. 17) e alla base della prima asta di M, Y, Π (P I, P IX, P X); la loro funzione, in questi casi, non può che essere ornamentale. Nel II secolo inoltrato compaiono trattini anche nella parte finale delle lettere, tratti non più congiuntivi, ma ornamentali. La loro direzione — obliqui, a partire dall'estremità superiore destra di H, N, Y (P IV, P VI) e K (P VI - P VII) — non sembra lasciare dubbi; l'origine, comunque, è sempre dal tratto congiuntivo obliquo, usato quando segue una lettera più bassa, come si può vedere nello stesso P VI nel nesso KA (r. 23, 24, 27). Talvolta, per analogia, anche l'estremità superiore sinistra delle stesse lettere è rifinita da un trattino obliquo. I papiri letterari che poniamo nella prima metà del secolo sono quelli dove ancora compare qualche traccia del contrasto modulare tipico di molte scritture del secolo precedente, più restio a scomparire nella scrittura libraria (P 1 - P 5); via via che il modulo si ingrandisce e diventa più costante, sembrano aumentare anche le dimensioni degli apici (P 7 - P 9). Una « novità » di rilievo è rappresentata dall'apice di tipo « centrale », cioè sporgente sia a destra che a sinistra dell'asta verticale (P 7 - P 9). La fusione dell'apice del T con la traversa si nota già in qualche esemplare databile alla prima metà del secolo (P 2 - P 3); ma la scomposizione è più evidente in esemplari posteriori (P 7 - P 8); non compare nel P 9, probabilmente perché questa scrittura è più elegante e lievemente arcaizzante. Per quanto riguarda l'E il processo di « prolungamento » del tratto mediano è analogo a quello della scrittura documentaria, sebbene più rallentato; infatti non si riscontrano ancora casi in cui il tratto si sia distaccato dal semicerchio.

Per i P VI, P XII, P 3, P 9, vedi Tav. II.

I SECOLO A. C.

PAPIRI DOCUMENTARI DATATI

PAPIRI LETTERARI

P I	99	PRyl. IV 586 (+ POxy. IV 802)	t. I	P 1	PTebt. I 3 (Epigrammi)	t. II
P II	89	PLond. III 1209 (Vendita di terreno)	t. XI	P 2	BKT V.1.5 (PBerol. 46) (Iliade XIII)	t. I
P III	88	PLond. III 883 (Vendita di terreno)	t. XII	P 3	PRein. 1 ²⁵ (Iliade XIX)	t. II
P IV	88	PAmh. II 51 (Vendita di una casa)	t. XII	P 4	POsl. III 68 (Iliade III)	t. III
				P 5	PRyl. I 44 (Iliade I)	t. IV
				P 6	PRyl. I 51 (Iliade XXIV)	t. IV
				P 7	PMerton II 52 (Odissea II)	t. II
				P 8	PSI IX 1092 (Callimaco, <i>Coma Berenices</i>)	t. VI
				P 9	PFouad inv. 266 (<i>Ét. Pap.</i> 9, 1971)	t. I-XV
				P 10	(Genesi, Deuteronomio)	
P V	44-37	POxy. XIV 1635 (Cessione di terreno catecico)	t. II		PRyl. I 20 (Trattato politico)	t. VI
P VI	30/29	POxy. XII 1453 (Dichiarazione di lychnaptai)	t. II	P 11	POxy. IV 659 (Pindaro, <i>Parthenia</i> etc.)	t. III-IV
P VII	20	POsl. II 30 (Dichiarazione di garanzia)	t. IIIa	P 12	PFayûm 7 (Odissea VI)	t. IV
				P 13	BKT V.2.115 (PBerol. 9767) (Menandro, <i>Citharista</i>)	Schubart, PGB t. XIa
				P 14	PLit. Lond. 134 (Iperide, <i>In Philippidem</i>)	Kenyon, <i>Class. Texts</i> t. II
P VIII	13	BGU IV 1103 (PBerol. 13052) (Divorzio)	Schubart, PGB t. XII	P 15	BKT V.2.131 (PBerol. 9775) (Anapesti)	Schubart, PGB t. XIb
P IX	7-4	PLond. II 354 ²⁴ (Petizione al prefetto Gaio Turranio)	t. VI	P 16	POxy. XXIV 2387 (Alcmane, <i>Parthenia</i>)	t. I-II

24. Per la datazione, vedi G. BASTIANINI, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 17 (1975), p. 268.

25. A questa scrittura si avvicina notevolmente, a mio parere, la scrittura del PAmst. inv. 191, recentemente pubblicato a P. J. SJPESTEIJN (in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 30 [1978], pp. 231-32, t. IX), che tuttavia attribuisce il papiro al III d. C.

Nella scrittura documentaria i tratti congiuntivi restano in uso fin oltre la metà del I secolo a. C. (P II - P VII); dopodiché si vanno sempre più riducendo e rarefacendo fino a scomparire (P VIII - P IX). Sopravvivono invece i tratti nati per analogia alla base delle lettere e anzi assumono dimensioni notevoli in qualche esemplare (P I, P IX); in certi casi, come già osservato in alcuni papiri letterari del II a. C., sporgono sia a destra che a sinistra dell'asta verticale (P I, P VIII), sottolineando così l'allineamento bilineare; negli esemplari meno accurati, invece, le lettere P, Φ, Ψ rompono notevolmente lo schema bilineare, scendendo sotto il rigo, fino a toccare talvolta le lettere sottostanti (P IV - P V), e piegando a sinistra. La curvatura delle aste verticali di H, K, N, Π, T, Y si accentua sempre più. È interessante seguire lo sviluppo della forma dell'E, che, conservando la tendenza già manifestata nel secolo precedente, mostra il tratto orizzontale sporgente del semicerchio (P I, P V, P VI, P VIII, P IX); negli esemplari più accurati questo trattino è isolato, ma la sporgenza dal semicerchio è molto contenuta (P I, P IX). Le scritture librarie che poniamo all'inizio del secolo sono quelle che presentano chiare affinità con i P I - P IV: indichiamo qui i principali elementi di contatto. Come nel P I, nei P 2 e P 4 - P 7 la bilinearità è ben sottolineata da grossi apici, diretti a sinistra o a destra o di tipo centrale, applicati, oltre che alle consuete lettere, anche alla base di A e di Λ. La lettera A in P 1 ha la linea trasversale collocata molto in basso, come avviene in P I. La lettera E nei P 3, P 5 - P 6, P 8 assomiglia molto per forma e dimensioni all'E dei P II - P IV; il P 2 invece presenta l'E con tratto staccato dal semicerchio come il P I. Nei P 1, P 3, P 8 il M ha i tratti esterni divaricati e incurvati come nei P I - P IV; nei P 4 e P 8 il Π ha la seconda asta verticale incurvata allo stesso modo che nei P I - P IV. Nei P 5 - P 6 e nel P 8 la sommità del tratto centrale di Ω è inclinata all'indietro, e cioè verso sinistra, come nei P II - P IV. Esaminiamo ora i motivi che ci inducono a collocare i P 9 - P 14 nello stesso arco di tempo dei P V - P VII. Come si può vedere i P 9 e P 11 hanno la traversa dell'H posta in alto e talvolta la seconda asta verticale della stessa lettera è tracciata a partire dall'estremità destra della traversa, come accade anche nei P V - P VII. Molto accentuata è non solo la curvatura della seconda asta verticale dell'H nei P 9 e P 11 e del Π nei P 9 - P 11, ma anche quella dei tratti obliqui di A e di Λ nei P 9 e P 11 - P 13, cosa che si constata anche nei P V - P VIII; inoltre in qualche esemplare (P 11 - P 12) l'asta obliqua destra di A e di Λ ha un prolungamento in alto come nel P VI. L'A nei P 10 e P 14 presenta invece un occhio a sinistra in basso come nel P VI, ultimo rigo. Infine, i P 9 e P 12 - P 14 mostrano una riduzione più o meno accentuata dello stelo dell'Y, come accade anche nei P V - P VI. L'accostamento di P 15 con P VIII, proposto da W. Schubart (*GP*, p. 113) per la caratteristica degli apici, lascia scoprire altre analogie, ad esempio nella forma dello Z con i tratti paralleli leggermente ondulati e uniti da un tratto obliquo, del M con i tratti esterni inclinati, del Φ con il corpo piccolo e l'asta verticale che oltrepassa solo il rigo superiore. Il P 16 infine presenta alcune analogie con il P IX: modulo stretto e rettangolare in senso verticale, apici ornamentali numerosi ma molto piccoli, tratteggio sottile; una differenza rilevante è invece nella forma dell'E, che nel P IX ha il tratto mediano staccato dal semicerchio ed in posizione centrale, mentre nel P 16 il tratto è eseguito a partire dal semicerchio ed è spostato verso l'alto, fino a formare una piccola calotta come nei P 12 e P 14.

I SECOLO A. C.

PAP. DOCUM.	PAPIRI LETTERARI stile « epsilon-theta »		
	P S1	PHercul. 1044 (Vita di Filonide)	<i>Cr. Erc. 4</i> (1974) p. 33 fig. 1
	P S2	POxy. XXXI 2545 (Aristofane, <i>Equites</i>)	t. IV
P I	P S3	POxy. XV 1789 (Alceo)	t. III
P V	P S4	POxy. XXXII 2617 (Stesicoro, <i>Geryoneis?</i>)	t. I-II
P VI	P S5	BKT V.2.113-4 (PBerol. 9941) (Commedia)	<i>Cr. Erc. 4</i> (1974) p. 35 fig. 2
P VIII	P S6	POxy. XXXI 2298 (Alceo)	t. V
P IX	P S7	POxy. XXXII 2618 (Stesicoro, <i>Eriphyle</i>)	t. II-III
	P S8	POxy. XI 1361 (+ POxy XVII 2081e) (Bacchilide, <i>Scolia</i>)	t. III
	P S9	PSI inv. 3000 * (Odissea I)	
	P S10	POxy. XXIII 2369 (Sofocle, <i>Inachus</i>)	t. III

* Pubblicato in *Papiri dell'Odissea (PSI Odys.)*, Firenze 1979, n. 2, t. I.

Le scritture in stile « epsilon-theta » (S 1 - S 10; vedi G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura « epsilon-theta »* cit.), la cui caratteristica fondamentale è l'isolamento del tratto orizzontale di queste due lettere e la sua riduzione fino a dimensioni puntiformi, sono databili alla seconda metà del secolo; nella scrittura dei papiri documentari la tendenza del tratto dell'E a staccarsi è osservabile nei P V, P VI e P VIII, mentre il concomitante stimolo a ridurre le dimensioni, già accennato fino dal P I, si realizza poi nel P IX.

Per alcune osservazioni sugli apici nello stile « epsilon-theta », vedi oltre, a pag. 49.

Per P I vedi Tav. III, per P IX, P 16, P S9, vedi Tav. IV.

I SECOLO D. C.

PAPIRI DOCUMENTARI DATATI

P I	1	POsl. II 47 (Lettera)	t. V
P II	12	PMerton I 9 (Notificazione di morte)	t. XII
P III	14/15	PLond. II 445 (Petizione allo stratego)	t. X
P IV	30-35	POxy. II 282 (Querela contro la moglie)	t. VII
P V	46	POxy. XXXI 2555 (Oroscopo per il 13.5.46)	t. IX
P VI	50 ca.	POxy. XXVII 2471 (Cancellazione di una <i>synchoresis</i>)	t. X
P VII	53	PMich. X 597 (Ricevuta di pagamento)	t. VI
P VIII	55	PLond. II 280 (Cessazione d'affitto di oliveto)	t. XVI
P IX	55	PMed. inv. 70.01 verso (Lettera di Nerone)	Montevecchi, t. XLII
P X	66	POxy. II 246 (Registrazione di bestiame)	t. VII
P XI	78/9 ca.	POxy. XLI 2987 (Petizione al prefetto Gaio Eternio Frontone)	t. V
P XII	94	POxy. II 270 (Indennizzo di garanzia)	t. VIII

I SECOLO D. C.

PAP. DOCUM.	PAPIRI LETTERARI	classe stilistica « epsilon-theta »
P I	P 1 POxy. XXX 2508 (Distici elegiaci: Archiloco?)	P CS1 PVindob. Gr. 19996b (MPER NS I, p. 136 ss.) (Commento a un ditirambo)
P II	P 2 POxy. XXXVIII 2825 (Menandro, <i>Phasma</i>)	P CS2 ²⁶ PAlex. inv. 547 (ASNSP S. III, vol. II, 1972, pp. 502-3) (Callimaco, <i>Hymn.</i> IV)
P III	P 3 POxy. XXXVII 2808 (Fr. di Commedia)	P CS3 P ed. Carlini (<i>Zetesis</i> pp. 486-7) (Odissea XI)
P IV	P 4 POxy. XXXII 2622 (Versi lirici)	P CS4 POxy. XI 1362 (Callimaco, <i>Aetia</i>)
P V	P 5 POxy. XXIII 2360 (Stesicoro, <i>Nostoi?</i>)	P CS5 POxy. XXVIII 2496 (Esiodo, <i>Catalogus</i>)
P X	P 6 POxy. XXI 2303 (Alceo)	P CS6 POxy. XLI 2944 (Anon. <i>Περί ἀποφάσεων</i>)
	P 7 POxy. XXIII 2375 (Callimaco?)	P CS7 P ed. Lefebvre (BSAA 14, 1912, p. 192, N. 2) (Eschilo, <i>Heraclidae</i>)
	P 8 POxy. X 1238 (Fr. di Commedia)	

26. P CS2 e P CS3 sono stati ripubblicati in A. CARLINI e ALTRI, *Papiri Letterari Greci*, Pisa 1978, rispettivamente come n. 12 (t. V) e n. 23 (t. IX).

I SECOLO D. C.

PAP. PAPIRI LETTERARI
 DOCUM. origine del canone della « maiuscola rotonda »

	P 9	PSI II 122 (Odissea III)	
	P 10	POxy. IV 686 (Iliade II)	t. VII
	P 11	POxy. IV 688 (Iliade XI)	t. VII
	P 12	POxy. VIII 1090 (Esiodo, <i>Opera et Dies</i>)	t. IV
	P 13	POxy. XXVI 2444 (Versi lirici)	t. IX
	P 14	POxy. II 220 (Trattato di metrica)	t. VI
	P 15	POxy. XXXVII 2820 (Storia egiziana)	t. IX
	P 16	(PBerol. 9570) * + PRyl. I 60 (Polibio)	t. X
	P 17	POxy. XXVII 2468 (Platone, <i>Politicus</i>)	t. IV
	P 18	PSI XI 1215 (Dialogo socratico)	
P VI	P 19	POxy. XXVI 2450 (Pindaro, <i>Dithyrambi</i> ?)	t. XV (A-B)
P VII	P 20	PRyl. III 482 (Tragedia)	t. IV
P VIII	P 21	POxy. XXXVII 2818 (Esametri)	t. IX
P IX	P 22	PSI XI 1214 (Sofrone, <i>Mimi</i>)	t. VIII

* Ed. U. WILCKEN, in *Archiv* I (1901), pp. 388-395.

	P 23	PSI XIV 1386 (Poesia epica)	
	P 24	BKT V.1.3. (PBerol. 6869+7492-5) (Iliade I)	Schubart, <i>GP</i> , fig. 73
	P 25	POxy. XV 1806 (Teocrito, <i>Idyll.</i> XXII)	t. IV
	P 26	POxy. XXIII 2378 (Versi lirici in eolico)	t. XI
	P 27	PSI XI 1212 (Cratino, <i>Ploutoi</i>)	t. VII
	P 28	POxy. V 844 (Isocrate, <i>Panegyricus</i>)	t. VII
	P 29	POxy. XXVII 2495 (Esiodo, <i>Catalogus</i>)	t. IX-X
	P 30	POxy. XXXVII 2805 (Tragedia o dramma satiresco)	t. V
	P 31	POxy. XXV 2428 (Commedia dorica)	t. IV
	P 32	POxy. XXXVII 2801 (Alcmane ?)	t. I
		« maiuscola rotonda »	
	P C1	POxy. VIII 1084 (Ellanico, <i>Atlantis</i> I)	t. III
	P C2	POxy. XX 2260 (Commentario a un testo poetico)	t. X
	P C3	POxy. XXX 2511 (Esametri)	t. II
P XI	P C4	PSI XI 1213 (Eupoli, <i>Prospaltioi</i>)	Norsa, <i>Lett.</i> t. IX
P XII	P C5	PSI I 8 (Odissea V)	t. II
	P C6	POxy. XXXII 2634 (Versi lirici)	t. V

L'esame delle scritture documentarie del I sec. d. C. ha offerto lo spunto per una nuova considerazione: infatti esso si è rivelato utile a proporre termini di confronto non tanto per gli apici — che ormai, in questo ambito, sono quasi totalmente scomparsi — quanto per la forma di un segno alfabetico. Più volte, in varie circostanze è stata opportunamente evidenziata la possibilità di fondare considerazioni paleografiche sul variare di un singolo segno, combinato ovviamente con altri concomitanti fattori. Si tratta ora della lettera M. Vediamo che la forma arrotondata, simile a quella che caratterizza la « maiuscola rotonda » e le scritture affini (vedi oltre), è presente nelle scritture documentarie meno eleganti e più « legate » (P I - P III, P V - P VIII) fin dall'inizio del secolo; mentre si può facilmente constatare che questa forma di M con parte centrale incurvata — non isolata ovviamente, ma inserita in tutto un tessuto grafico di particolare flessuosità — soltanto nell'ultimo quarto di secolo (P XI - P XII, ma ve ne sono accenni anche in P IX) fa la sua comparsa nelle cancelleresche o comunque in scritture dove non intervengono frequenti legature, scritture che, si badi bene, sono le più soggette ad influssi reciproci con la libreria contemporanea. In scritture del genere, fino a questo momento, si era evidentemente preferito adottare la « tradizionale » forma libraria con tratti esterni piuttosto rigidi e netto angolo mediano (P IV, P X). Solo alla fine del secolo la forma arrotondata del M aveva raggiunto una dignità « libraria ». Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno collocare gli esemplari in « maiuscola rotonda » in fase di pre-canonizzazione e canonizzazione nella seconda metà del secolo, preferendo invece la prima metà per le scritture librarie con M di forma « rigida » e, insieme, per le scritture che testimoniano la fase di dissoluzione dello stile « epsilon-theta ». Si tenga conto tuttavia che una linea di separazione così netta non può essere considerata valida se non ai fini di una classificazione di massima, tanto più che non si possono mai trascurare tendenze arcaizzanti o comunque mani arretrate.

Per i P IV e P X vedi TAV. V, per P XI vedi TAV. VII, per P 2 e P 8 vedi TAV. V, per P CS2, P CS3, P CS5 e P CS7 vedi TAV. VI, per P 9, P 18, P 23 e P C6 vedi TAV. VII.

II SECOLO D. C.

PAPIRI DOCUMENTARI DATATI

PAPIRI LETTERARI

« maiuscola rotonda »

P I	112	PRyl. II 174 (Restituzione di un prestito)	t. XII	P C2	POxy. XXIII 2354 (Esiodo, <i>Catalogus</i>)	t. I
P II	124	BGU XI 2020 (1 ^a mano) (Dichiarazione di nascita)	t. I	P C3	POxy. I 20 (Iliade II)	t. V
P III	133-136	PSI V 446 ²⁷ (Decreto del prefetto Marco Petronio Mamertino)	Norsa, <i>Doc. II</i> t. XV	P C4	PHawara 24-28 (Iliade I, II)	Cavallo, <i>Osservazioni</i> , t. VIII
P IV	149-154	POxf. 4 (Petizione al prefetto Lucio Munazio Felice)	t. IV	P C5	PTebt. III 265 (Iliade II)	t. I
P V	160-163	PMerton II 71 (Lista di articoli con prezzi)	t. XIX	P C6	PVindob. Gr. 19797 (Testo inedito)	Cavallo, <i>Osservazioni</i> , t. X
P VI	178-180	PBerl. Zill. 3 ²⁸ (Circolare del prefetto Tito Taio (?)) Santo)	t. III	P C7	PRyl. III 514 (Fr. di prosa)	t. VII
				P C8	POxy. XXXII 2624 (Lirica corale)	t. VIII-X
				P C9	BKT V.1.28 (PBerol. 9738) ²⁹ (Esiodo, <i>Catalogus</i>)	Schubart, <i>PGB</i> , t. XIXa
					term. a. q. 275/6	

27. Per la datazione dei P III, P IV, P VI, vedi BASTIANINI, *Lista dei prefetti* cit., rispettivamente alle pp. 287, 292, 299.

28. Per il nome del prefetto in carica negli anni 178-180, ibidem, pp. 299-300, nn. 2-4.

29. A queste attestazioni papiracee della « maiuscola rotonda », si aggiunge una singolare testimonianza su legno, l'etichetta di mummia proveniente da Filadelfia, pubblicata con il N. 236 in *Cahiers de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 2 (1974), pp. 247-8 (t. a p. 264); gli editori citano come termine di confronto P C9.

II SECOLO D. C.

PAP. DOCUM.

PAPIRI LETTERARI

P 1	POxy. XXVIII 2504 (Esiodo, <i>Catalogus</i>)	t. VII
P 2	POxy. XXXIX 2878 (Versi lirici in eolico?)	t. I
P 3	POxy. XV 1810 (Demostene)	t. IV
P 4	POxy. XXVI 2441 (Pindaro)	t. II
P 5	POxy. XXVII 2469 (Aristodemo)	t. V
P 6	POxy. XXX 2520 (Poema epico su Filippo di Macedonia)	t. VII-VIII
P 7	POxy. XXX 2526 (Euforione ?)	t. XI-XII
P 8	POxy. XX 2261 (Callimaco, <i>Aetia</i> I ?)	t. IX
P 9	POxy. XXXV 2743 (Strattide, <i>Lemnomeda</i>)	t. XI
P 10	POxy. XXXVII 2809 (Commedia antica)	t. VI
P 11	POxy. XXX 2525 (Euforione)	t. II
P 12	POxy. XXXII 2623 (Lirica corale)	t. VI
P 13	POxy. XXIV 2388 (Alcmane)	t. III

P V - P VI

Nel II d. C., l'evoluzione delle corsive che accentuano in alto grado la tendenza a farsi veloci e sciolte — testimonianza fors'anche di uno dei momenti più favorevoli per la diffusione della scrittura, dell'alfabetismo e, in generale, della cultura nell'antichità — fa sì che ci troviamo spesso in difficoltà nell'intento di istituire dei confronti con le scritture librarie. Anche queste si rivelano meno rigide e acerbe, ma — per raggiungere una adeguata leggibilità e un'eleganza formale — si sono staccate sempre più dalle scritture di ogni giorno; conferma di questo, il sorgere e il prevalere di scritture librarie che avranno un loro preciso canone. Tra i papiri documentari presentati, solo i P III e P V ci offrono concrete possibilità di raffronto con le scritture letterarie. P III, databile tra il 133 e il 137 d. C., è un esempio di cancelleresca particolarmente influenzata dalla « maiuscola rotonda » (P C1 - P C5), nella sua fase di piena canonizzazione. P V, collocabile tra il 160 e il 163 d. C., è utile invece per la datazione della fase di decadenza della stessa « maiuscola rotonda »: vi si riconosce infatti un angolo di scrittura sui 75°, che è tipico dei testimoni seriori del canone (P C7 - P C9, cfr. G. CAVALLO, *Osservazioni cit.*, p. 218). Ma accanto a scritture canonizzate, nel II secolo troviamo anche più generiche scritture calligrafiche, influenzate comunque dalla « maiuscola rotonda ». P 1 - P 13 esemplificano infatti scritture vicine alla « rotonda », ma divergenti dal canone per molti particolari: ad esempio la mancanza di aderenza ad un modulo costante, il tracciato talvolta pesante (P 8 - P 10, P 12 - P 13), l'infrazione della bilinearità (ad es. P e Y in P 7), la forma « occhiellata » di A (P 2 - P 4, P 6, P 8, P 12 - P 13) o con l'angolo a sinistra formato da tratto obliquo sinistro e traversa (P 7, P 9 - P 11), il prolungamento oltre l'ideale linea superiore di allineamento del tratto obliquo destro di Δ e Λ, presente in quasi tutti i papiri. Particolari analoghi si ritrovano nei papiri documentari.

II SECOLO D. C.

PAPIRI LETTERARI

P 14		POxy. XXXII 2631 (Versi lirici)	t. XI
P 15	term. a. q. 148	POxy. XIII 1622 (Tucidide, II)	t. IV
P 16		POxy. XXXIV 2683 (NT, <i>Matteo</i>)	t. I, IV
P 17		POxy. XXXII 2628 (Versi lirici)	t. V
P 18		POxy. XXXVI 2749 (Tucidide, II)	t. II
P 19		POxy. XXV 2426 (Lista di opere di Epicarmo)	t. XI
P 20		POxy. XXVII 2454 (Anon., <i>Hercules Oetaeus</i>)	t. XI
P 21		POxy. XXXIII 2663 (Platone, <i>Cratylus</i>)	t. IV
P 22		POxy. VIII 1083 (Dramma satiresco)	t. III
P 23		POxy. XXVII 2453 (Dramma satiresco)	t. III
P 24		POxy. XIX 2219 (Euforione)	t. IX
P 25		POxy. XXII 2319 (Versi in ionico)	t. III, VIII

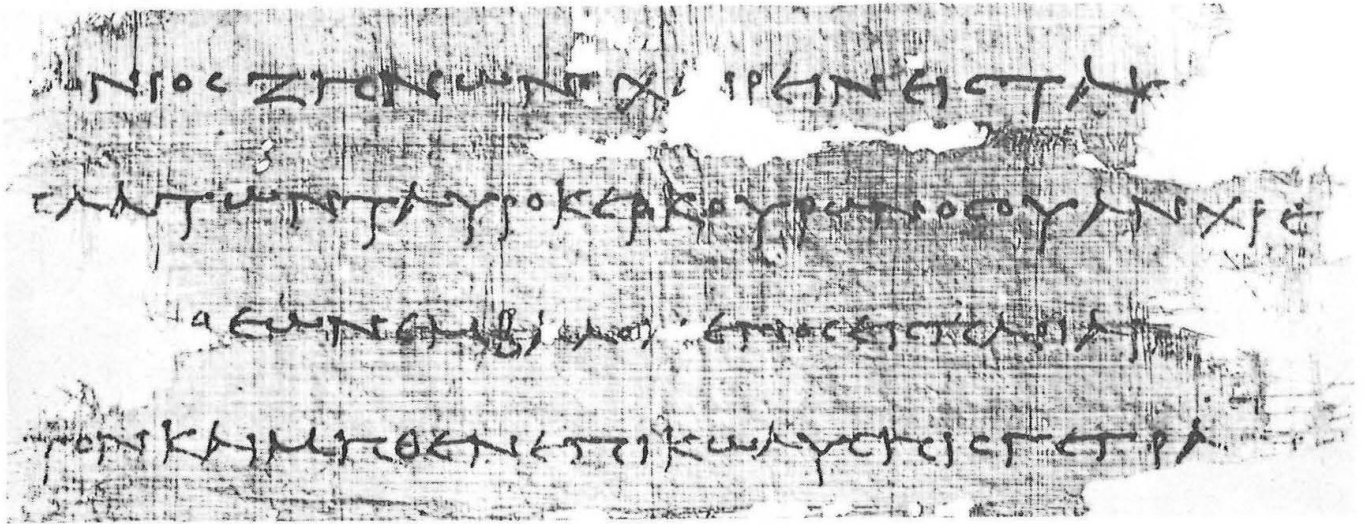
Vengono ultime — ma non necessariamente ultime in ordine di tempo — scritture caratterizzate simultaneamente da contrasto modulare e da piccoli apici, prevalentemente obliqui: una sorta di ibrido tra « maiuscola rotonda » e « maiuscola bacchilidea » (P 14 - P 25).

Per P III, P V, P C1 e P C9 vedi Tav. VIII; per P 3, P 7, P 10 e P 13 vedi Tav. IX; per P 15, P 18 e P 22 vedi Tav. X.

Come si è visto, fin dal III secolo a. C. incomincia a venire in luce nelle testimonianze papirologiche la caratteristica attitudine degli apici ornamentali di poter essere e di essere di fatto impiegati con qualsiasi tipo di scrittura, dalle meno alle più eleganti, da quelle di modulo costante a quelle a contrasto modulare, con opportune sfumature e variazioni di intensità, a seconda delle intenzioni più o meno calligrafiche dello scriba, in funzione del tipo di testo e della sua destinazione. Ma nel III secolo a. C. gli esempi in cui fa la sua apparizione l'uso degli apici ornamentali sono in numero molto esiguo. Nel II secolo a. C., invece, di pari passo con la grande diffusione nella scrittura documentaria dei tratti congiuntivi, si assiste a un incremento dell'uso dei tratti ornamentali nella scrittura libraria; gli apici inoltre assumono maggiore regolarità nella disposizione, poiché, in linea di massima, nell'ambito di una determinata scrittura e limitatamente a ciascuna lettera, si stabilizzano i loro punti di applicazione e il loro orientamento. A questa epoca risulta risalire — in concomitanza con una più accurata distensione dei tratti verticali delle lettere e un minore affidamento ad un allineamento esclusivamente superiore — l'introduzione del tratto ornamentale di tipo « centrale », che inizialmente sembra favorire e successivamente sottolineare la tendenza sempre maggiore ad un voluto allineamento grafico anche su un'immaginaria linea inferiore di un sistema bilineare. Quando poi, nel secolo successivo, la bilinearità e la costanza del modulo si fanno sempre più rigorosi, allora gli apici diventano un ornamento caratterizzante delle scritture calligrafiche, presentando talvolta dimensioni notevoli.

A giudizio di G. Cavallo, si può riconoscere addirittura in alcuni esemplari di scrittura con apici del II - I a. C. il coordinarsi di caratteristiche comuni, probabilmente ad opera di un centro di produzione libraria che deve poi averle irradiate³⁰. Questi esemplari (ad es. PWürz. 1, BKT V.2.115-122, POxy. 2399) apparterebbero ad una classe stilistica, in cui all'apicatura delle lettere si accompagna l'analogia di altri caratteri grafici, per esempio l'angolazione delle curve, il disegno delle aste verticali, la forma del M, con il tratto obliquo destro ridotto rispetto al sinistro. Da questa classe stilistica sembra poi che si sia enucleato uno stile ben definito, riconoscibile, ad esempio, nel PLit. Lond. 134. Comunque, al di là di effimeri tentativi di qualche centro di produzione libraria di sistemazione di questi carat-

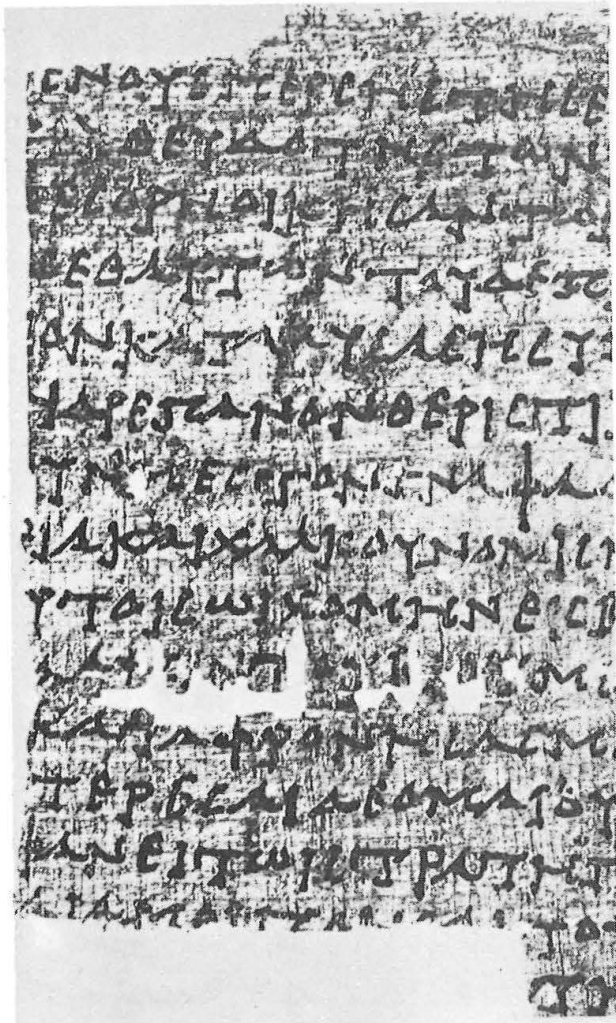
30. CAVALLO, *Fenomenologia* cit., pp. 132-3.



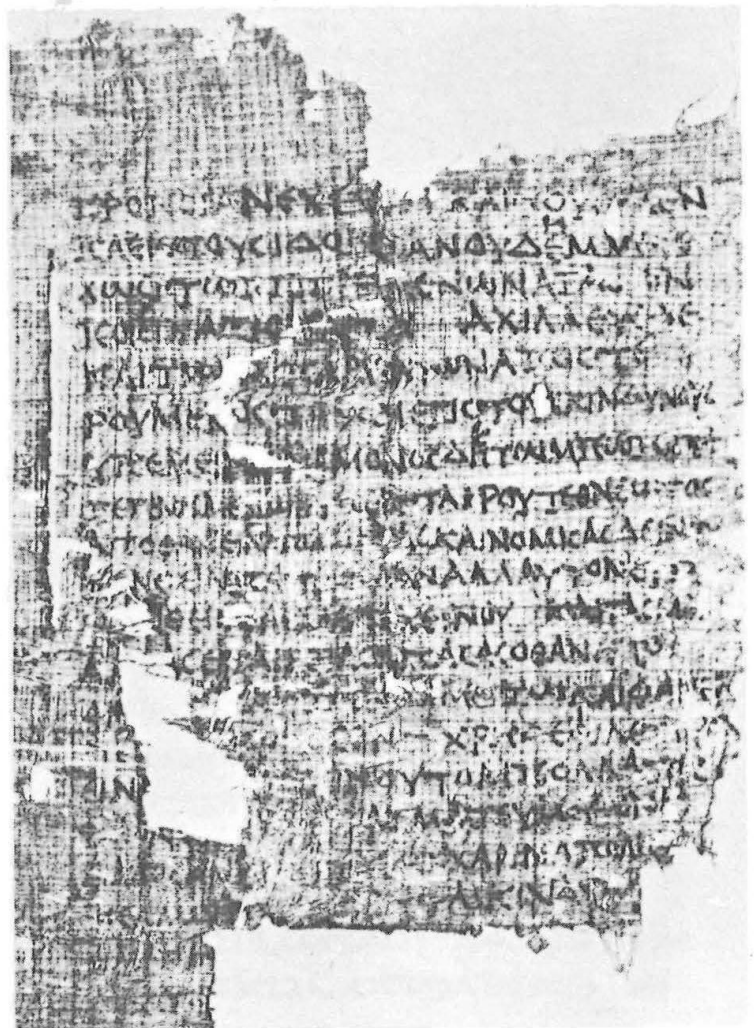
253^a (P III) PCairo Zen. II 59242 (r. 1-4)



III^a (P 2) PHibeh II 225, fr. III



218^a (P XII) PMagd. 8 (parziale)



term. a.q. 220 (P 4) PPetrie I 10 (parte superiore destra)

ΖΑΝΑΡΩΙ ΡΑΤΗΣ
 ΦΩΝΟΣΤΥΔΙΟ
 ΠΑΡ ΤΩΝ ΑΤΤΟΖ ΠΥΤ
 ΛΕΩΣΣΥΦΩ
 ΤΡΟΥΤΙ ΙΡΑΚΛΕ
 ΦΩΜΕΝ ΥΝΕ
 ΣΑΥΤΕ ΤΑΕ
 ΕΡΔΥΝ ΜΙΝ
 ΣΤΡΙΑΦΙ ΝΤΟΝ
 ΟΙΤΗΚΟΣ ΒΩ
 ΑΙΑΤΗΝΕΚ ΛΤΟ
 ΚΡΑΩΤ ΟΚΑ
 ΥΠΟΚΕΤΗΝ ΟΛΕΤΕ
 ΠΥΤΗ ΠΙΣΕ

30-35^p (P IV) POxy. II 282 (parziale)

ΥΤΙΣΕΣΤΠΠΟ ΑΤΑΙΣ ΘΕΟΥΚΟΙΔΟΥΣΑΓΑ ΥΧΙΔΟΣΟΥΤΗΚΑΙΧΟ ΝΘΑΝΕΙ ΑΡΤΗΝΟ ΕΛΕΙ ΖΕΙΧ ΔΕΡΕΙΒΙ ΙΝΙΟΙΟΣΤΠΗΝΙΚΟΥΤΙ ΠΤΑΔΗΘΕΙΣΤΑΛΛ ΕΡΩΤΗΘΕΙΣΤΑΤΡΟ ΙΣΤΟΝΕΙΤΑΘΑ ΟΝΙΟΥΠΙΣΤΩΝΑ ΝΕΡΕΝΩΡΙΜΟΝΤ ΙΑΡΠΙΣΤΕΝΒΡΑ ΧΙΔΕΝΘΑΔΙΤΑΤ ΝΤΙΤΩΝΤΕΙ ΤΑΤΑΝΤΗΣ	ΥΠΙΕΚΕΛΑΙΧΩΝΤ ΤΑΝΥΝΥΤΙΕΣΤΕΡΕ ΚΑΙΤΑΜΕΙΤΑ ΔΙΝ ΕΤΑΝΑΝΔΩΝ ΣΥΡ ΕΙΝ ΤΑΜΕΙΤΑΔΙΝ ΑΔΕ ΙΟΥΝ ΟΙΧΟΝ ΥΤΕΡΕΙΣΕΝΥΝΟΡΩ ΟΤΟΥΚΑΤ ΙΟΥΒΛΕΤΙ ΡΙΟΝΚΑΘΑΡΑΜΙΑ ΤΩΛΩ Ε ΤΑΝΟΙΟΝ ΒΕΛΤΙΣΤΕΙΤ ΕΥΣΙ ΚΕΤΕΡΑΝ ΑΚΟΥΕΤΕ ΡΑ ΔΙ ΚΕΤΕΡΕΧΕΤΑ ΤΟΘΕΝΚΑΛΕ ΤΑΝΟΙ ΚΩΝΕ
---	---

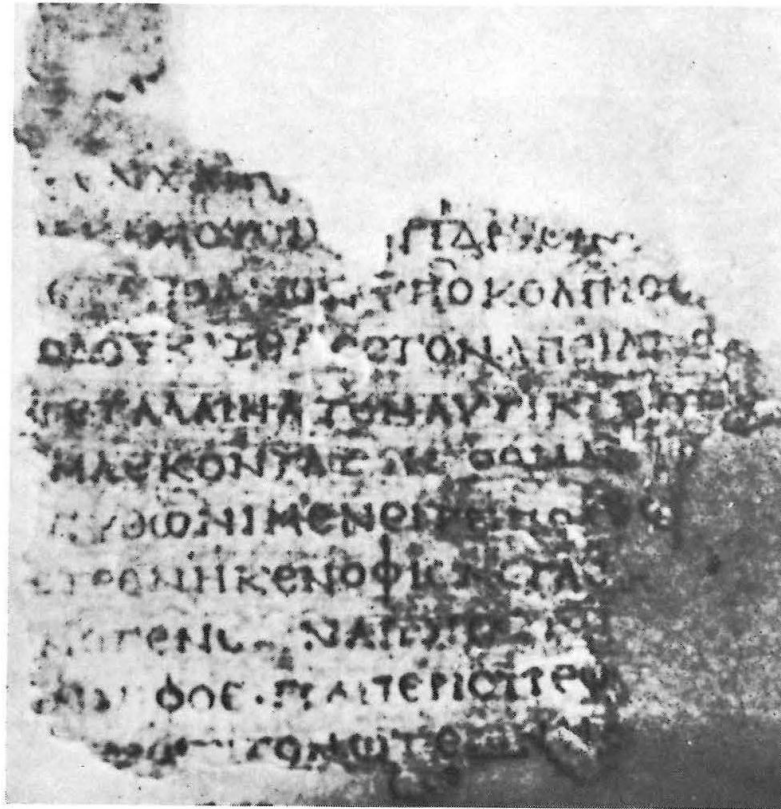
I^p (P 2) POxy. XXXVIII 2825 (parziale)

ΠΑΠΙΣΚΩΙ ΚΟΣΜ ΠΤΕΥ
 ΤΗΣΠΟΛΕΩΣΚΑΙΣΤΕΖ
 ΚΑΙΠΤΟΛΕΜ ΒΑΣΙΛΙΚΩ
 ΚΑΙΤΟΙΣΓΡΑΦΟΥΣΤΟΝΝΟ
 ΠΑΡΑ ΑΡΜΙΥΣΙΟΣΤΟΥΤΕ
 ΣΙΡΙΟΣΤΟΥ ΠΕΤΟΣΙΡΙΟΣΑ
 ΤΡΟΣΔΙΔΥΜΗΣΤΗΣΑΙΟΛ
 ΤΩΝΑΠΟΚΩΜΗΣΦΩ
 ΤΗΣΠΡΟΣΑΠΗΝΩΤΗΝΤ
 ΑΠΕΓΡΑΨΑΜΗΝΤΩΙΕΡ
 ΤΩΤΙ ΙΒΛ ΝΕΡΩΝΟ
 ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ
 ΣΕΒΑΣΤΟΥΓΕΡΜΑΝΙΚΟΝ
 ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΠΕΡΙΤΗ

66^p (P X) POxy. II 246 (parte superiore)

ΜΗΖΗΛΟΥΤΥΠΩΝΗ
 ΟΤΕΡΑΤΩΡΟΥΣΑ : 571
 ΤΟΥ ΠΤΕΤ ΔΑΜΗΚ
 ΠΕΙΣΘΕΙΟΝ : ΕΜΟΠ
 ΚΑΙ ΟΚΑΚΩΟΑΤΟΛ
 ΤΧ ΜΙΧΕΛ ΜΗΚΑΝ
 ΧΑΡΑ ΜΕΙΣ
 ΠΙΝΕ ΕΤΕΤΟ
 ΜΝ ΚΩΖΕ

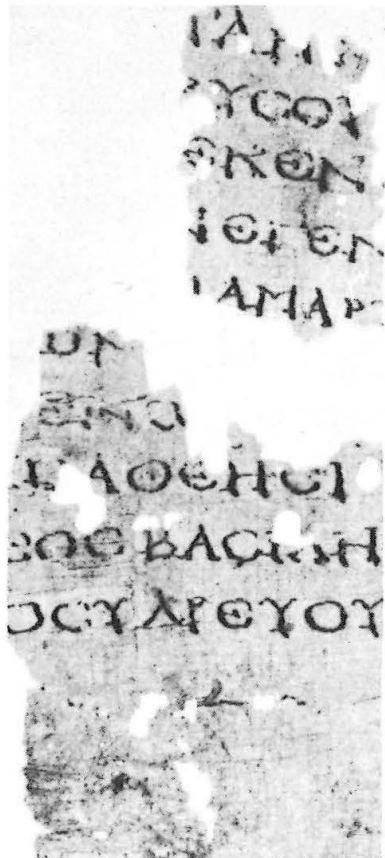
I^p (P 8) POxy. X 1238



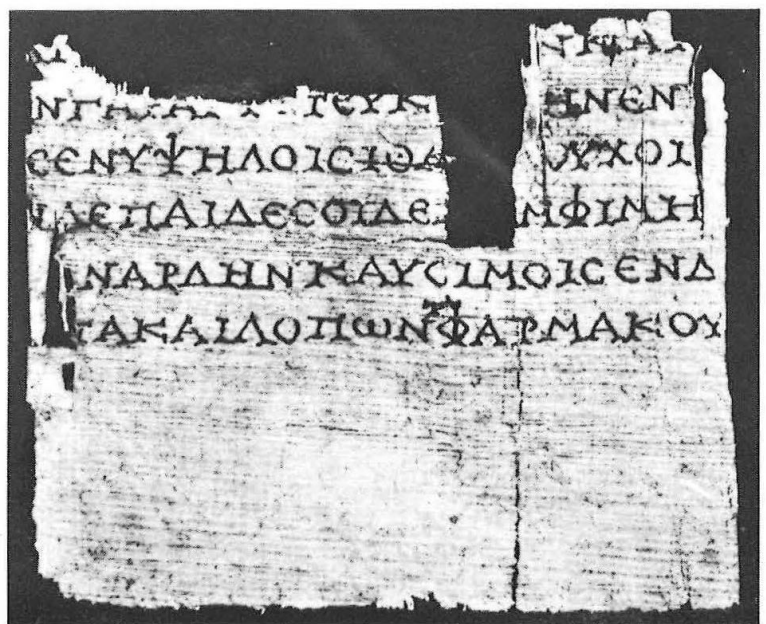
Ι^ρ (P CS2) PAlex. inv. 547



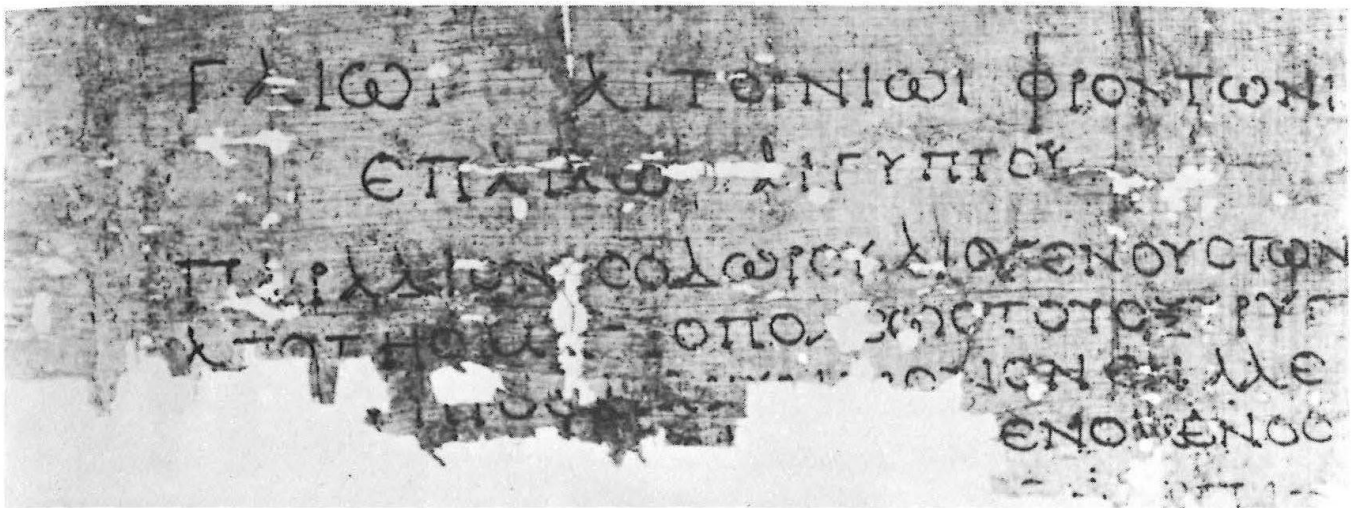
Ι^ρ (P CS3) P. ed. Carlini, «Zetesis», pp. 486-7



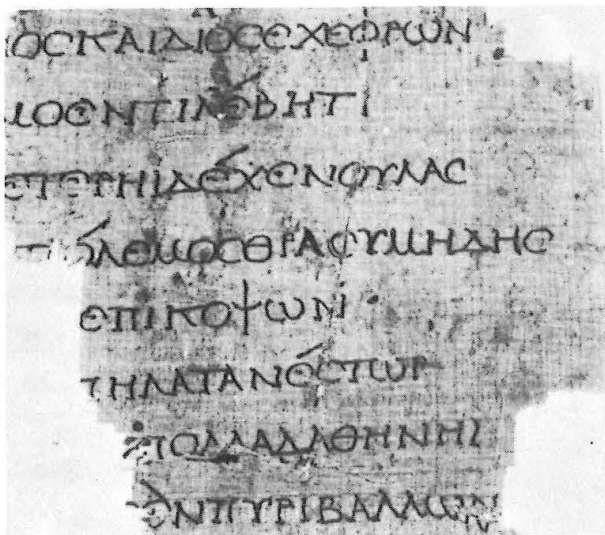
Ι^ρ (P CS5) POxy. XXVIII 2496, fr. c-d



Ι^ρ (P CS7) P. ed. Lefebvre, «BSAA» 14 (1912), p. 192, N. 2



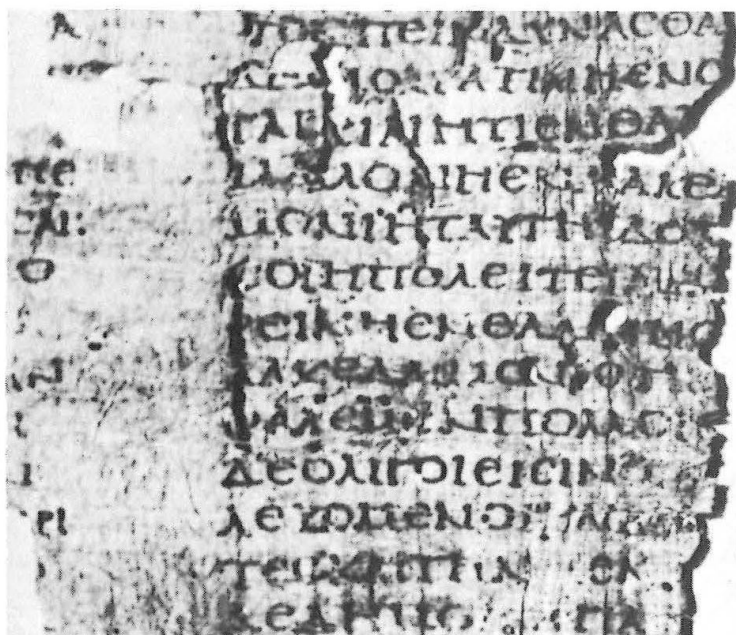
78/79^p (P XI) POxy. XLI 2987



I^p (P 9) PSI II 122 (parte centrale)



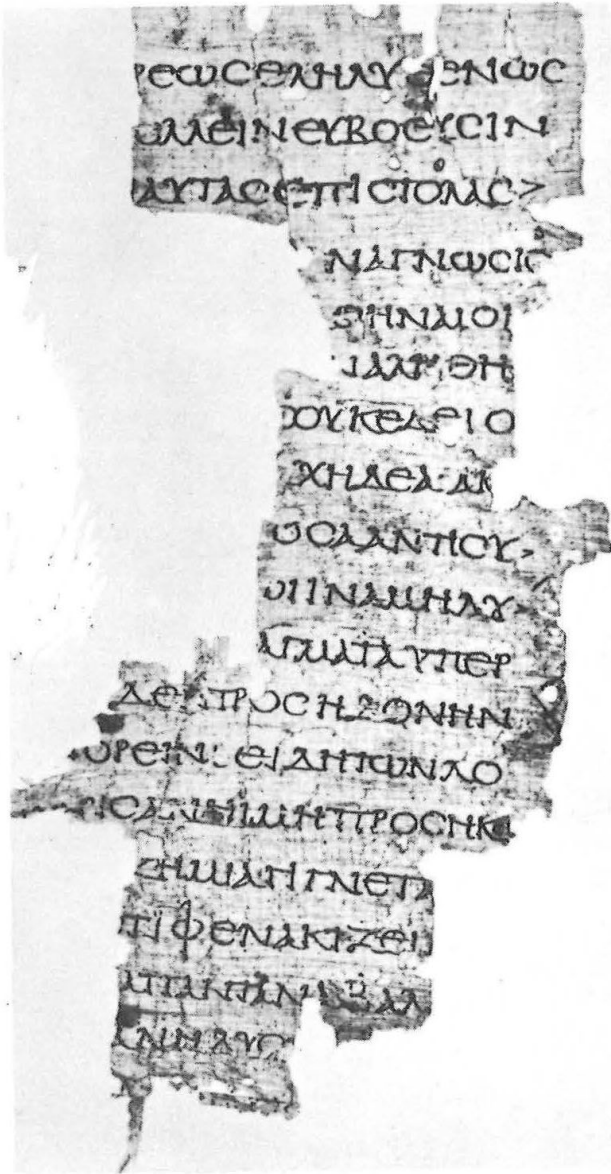
I^p (P 18) PSI XI 1215 (parte centrale)



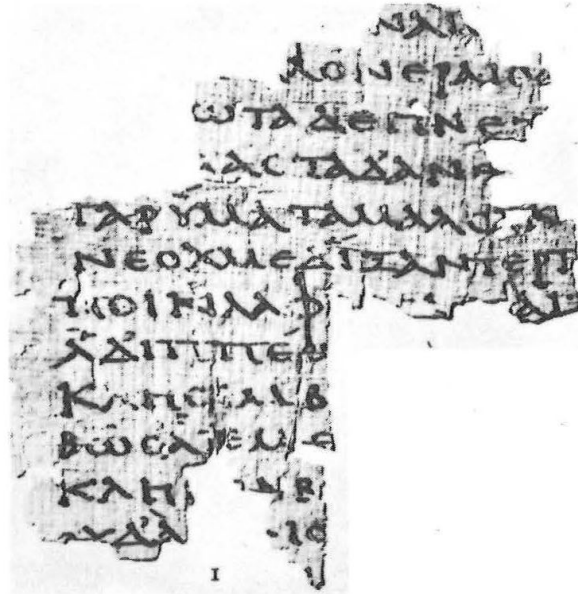
I^p (P 23) PSI XIV 1386 (parte inferiore)



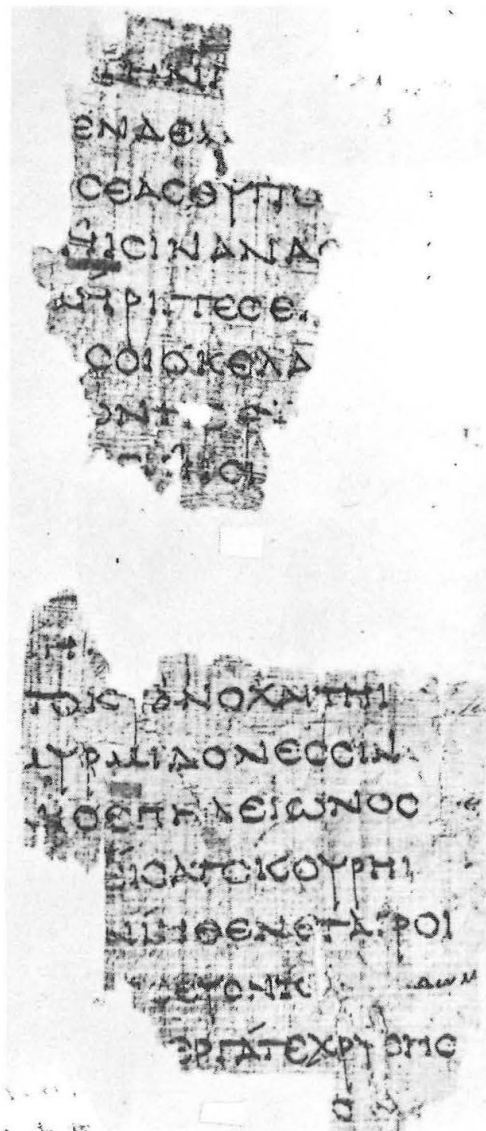
I^p (P C6) POxy. XXXII 2634



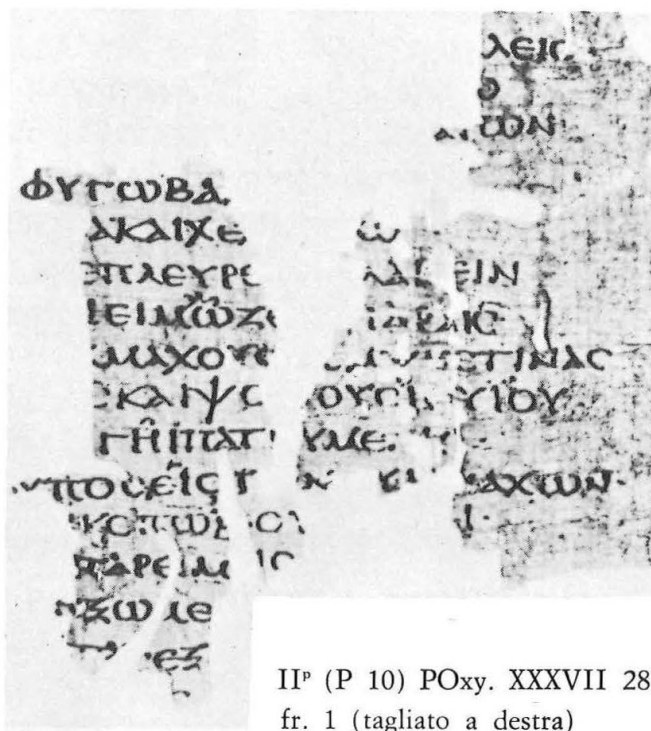
Π^ρ (P 3) POxy. XV 1810



Π^ρ (P 7) POxy. XXX 2526 A, fr. 12 e 15



Π^ρ (P 13) POxy. XXIV 2388, fr. 1



Π^ρ (P 10) POxy. XXXVII 2809, fr. 1 (tagliato a destra)

teri in un quadro omogeneo, l'uso degli apici ornamentali continua a svilupparsi con molta libertà, coinvolgendo di volta in volta scritture diverse tra loro anche per grado di calligraficità.

A partire dalla seconda metà del I a. C., assistiamo infatti all'inserimento degli apici all'interno di uno stile, che però è tale per un'altra caratteristica fondamentale, cioè il tratto mediano di E e Θ isolato e ridotto³¹. Gli apici ornamentali, all'interno dello stile « epsilon-theta », sono una delle caratteristiche secondarie che ricorrono negli esemplari dello stile presentando delle « variazioni minime », variazioni che — osserva Cavallo — dipendono dal fatto che si ha a che fare appunto non con un « canone » ma con uno « stile », cioè « con una moda di scrittura praticata con ogni probabilità in più centri di copia entro un'area di qualche estensione, quindi aperta a possibili varianti, locali o individuali, improntate ad altri orientamenti grafici coevi »³².

Notiamo tuttavia che in quelle scritture che sono accomunate dallo stesso tipo di apicatura, resta invariata un'altra caratteristica, e cioè il modulo di scrittura: così gli apici sono piccoli e leggeri quando il modulo non è molto grande, ad esempio nel PHerc. 1044 e nel POxy. 2545, ancora più piccoli e ridotti a trattini obliqui o a punti, quando il modulo è stretto e rettangolare in senso verticale, come nel POxy. 2617, e infine più accentuati ed estesi, quando il modulo è di maggiori dimensioni e più quadrato, come nei POxy. 2618, 2298, 1361 + 2081e, e nel PSI Inv. 3000. Si ha l'impressione che, se le variazioni del modulo sono interpretabili come « varianti, locali o individuali », le variazioni nel tipo di apicatura siano invece in stretta dipendenza dalla forma e dalle dimensioni del modulo adottato; la scelta degli apici, cioè, anche se non avviene in osservanza di norme prestabilite, non viene certo fatta neppure in modo del tutto casuale o arbitrario. È evidente che esiste un legame di natura estetica tra dimensioni delle lettere e dimensioni degli apici ornamentali, mirante ad un equilibrio di proporzioni, che, soprattutto all'interno di uno stile, non può non essere rispettato.

Procedendo nella nostra analisi delle scritture con apici, assistiamo nel I secolo d. C. ad una fase di grande espansione di queste scritture, espansione che, fornendo abbondanza di evidenti testimo-

31. L'individuazione e la denominazione di questo stile si devono a G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura « epsilon-theta »* cit.

32. Ivi, p. 35.

nianze dell'applicazione degli apici, ha sempre indotto a considerare questo secolo e il successivo i secoli « per eccellenza » delle scritture con apici ornamentali. E, in effetti, in questo periodo, gli apici ricorrono in una ricca gamma di scritture. Mentre permane l'uso di scritture con apici che sono situabili sulla scia delle forme grafiche del secolo precedente — da una parte dunque generiche scritture accomunate solo dall'uso degli apici, dall'altra esemplari seriori e non più altrettanto spontanei dello stile « epsilon-theta » — si assiste parallelamente al sorgere di un nuovo modo di scrivere, in cui il calamo, più appuntito, traccia linee più sottili seguendo un *ductus* più sciolto che si compiace di forme arrotondate e di linee ampiamente ricurve: la lettera M è senz'altro quella che subisce la maggior trasformazione, tanto da risultare utilissima come « lettera-guida » per l'individuazione delle scritture del I d. C. improntate a questo modo di scrivere. Queste manifestazioni scritte, chiaro segno di rinnovamento, contribuirono non poco al determinarsi del fenomeno che ebbe luogo tra la fine del I e l'inizio del II secolo d. C., e cioè la nascita di una scrittura « canonizzata », la « maiuscola rotonda ».

L'uso degli apici ornamentali è evidente, infatti, in quelle scritture del I secolo d. C. che a noi risultano quasi costituire il terreno preparatorio della « maiuscola rotonda »; anzi, nel II secolo, risulterà essere entrato a far parte degli elementi propri del canone stesso della scrittura. Tuttavia — come ha giustamente osservato Guglielmo Cavallo³³ —, gli apici, già dalla fine del I secolo, costituiscono una rifinitura stilistica della « maiuscola rotonda », senza però avere « implicanze significative in relazione al canone »; la loro presenza, se mai, può essere utile « per individuare in certi casi, eventuali caratteristiche di scuole diverse ». Tra i testimoni della « maiuscola rotonda » è possibile infatti distinguere due gruppi di papiri, in cui sono riconoscibili due distinte « stilizzazioni » all'interno del canone, sulla base di differenze rilevabili non solo nel *ductus* di certe lettere, ma anche nel sistema ornamentale. Quello che Cavallo chiama « gruppo *b* » — rappresentato da PSI 1213, PTebt. 265, PWindob. G. 19797 — presenta una maggiore insistenza nell'uso degli apici nei confronti del « gruppo *a* » (e cioè PSI 8, POxy. 2354, POxy 20, PHawara 24-28)³⁴. Una caratteristica comune, invece, a quasi tutti gli esemplari sia di un gruppo che dell'altro, è l'apice obliquo — già presente nelle scrit-

33. CAVALLO, *Osservazioni* cit., pp. 211-212.

34. Ivi, pp. 217-218.

ture del I d. C. non « canonizzate » — che è tipico anche della contemporanea « capitale rustica » latina³⁵; sull'infiltrazione almeno di questo elemento dalla scrittura latina nella scrittura greca non dovrebbero esserci dubbi, dal momento che esso rappresenta una novità senza precedenti nella scrittura libraria greca della seconda metà del I d. C. (cfr. n. 20).

La decadenza e la scomparsa della « maiuscola rotonda » segnano anche la fine degli apici ornamentali, in un'epoca in cui si fa strada una nuova scrittura « canonizzata », la « maiuscola biblica », che esclude rigorosamente dal canone qualsiasi ornamento³⁶.

La conclusione che si può trarre da questo rapido sguardo alle scritture con apici è, in fondo, una conferma di quanto già sostenuto da E. G. Turner, cioè l'inopportunità di considerare queste scritture come appartenenti ad un unico « stile »³⁷; ci auguriamo che la nostra analisi ne sia stata utile e chiara esemplificazione. E comunque non v'è dubbio — sul fondamento di quanto s'è detto — che una scrittura non può e non deve essere indicata, come finora tante volte e da più parti s'è fatto, soltanto con riferimento alle apicature, per quanto caratteristiche esse siano. Come si è visto, infatti, gli apici ornamentali sono testimoniati senza interruzione per un arco di tempo molto lungo, durante il quale li vediamo impiegati con scritture che possono collocarsi sullo stesso piano calligrafico, pur differenziate per altri caratteri (modulo di scrittura, tratteggio e forma delle lettere, ecc.); o addirittura collocarsi su piani calligrafici diversi (manifestazioni generiche, stile « epsilon-theta », « maiuscola rotonda »).

Viene da chiedersi a questo punto se esista una connessione tra l'adozione di una scrittura con o senza apici e il genere letterario o addirittura l'autore del testo da trascrivere. Lasciamo aperto questo problema, la cui soluzione esula dagli scopi del nostro lavoro, e necessita di uno spoglio dei papiri letterari per ogni autore — o almeno per un campione sufficiente di autori — che tenga conto sia delle scritture con apici, sia di quelle senza apici. Tuttavia è da avvertire fin da ora che non è molto indicativo questo tipo di confronto fino al I secolo d. C., perché, come già abbiamo detto, fino a quel momento, una scrittura calligrafica non può essere altro che una scrittura

35. Vedi, ad es., il già citato PSI 1183.

36. CAVALLO, *Ricerche* cit., pp. 6-7.

37. E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, p. 25.

con apici. Perciò l'assenza di apici sarà non tanto da mettere in relazione con il genere letterario o l'autore dei testi, quanto piuttosto da attribuire al fatto che ci troviamo in presenza di copie private di scarso valore, per le quali non si richiede una scrittura calligrafica, se non si tratta addirittura di esercizi scolastici. Più significativo e probante sarà invece confrontare testimonianze dello stesso livello e, possibilmente, della stessa epoca, ad esempio scritture in « maiuscola rotonda », dove gli apici sono un elemento del canone, e in « maiuscola bacchilidea », dove gli apici sono assenti*.

* Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Manfredo Manfredi, che ha seguito la preparazione di questo lavoro in ogni sua fase, dalla correzione della prima stesura, alla revisione finale del manoscritto. Un vivo grazie anche ai professori Guglielmo Cavallo, Armando Petrucci e Alessandro Pratesi per gli interessanti suggerimenti e per aver accolto il mio lavoro nella rivista.

INDICE DELLE OPERE E DELLE RIVISTE
CITATE IN FORMA ABBREVIATA NEI PROSPETTI

Nell'elenco non sono comprese le sigle dei papiri, che corrispondono a quelle comunemente usate.

- AC = *L'Antiquité Classique*;
- Archiv = *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*;
- ASNSP = *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*;
- BICS = *Bulletin of the Institute of Classical Studies*;
- Cavallo, *Osservazioni* = G. CAVALLO, *Osservazioni paleografiche sul canone e la cronologia della cosiddetta « onciale romana »*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. II, 36 (1967), pp. 209-220;
- BSAA = *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*;
- Cr. Erc. = *Cronache Ercolanesi*;
- CRIPPEL = *Cahiers de Recherches de l'Institute de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille*;
- Ét. Pap. = *Études de Papyrologie*;
- JEA = *The Journal of Egyptian Archaeology*;
- Kenyon, *Class. Texts* = F. G. KENYON, *Classical Texts from Papyri in the British Museum*, London 1891;
- Lowe, *CLA III* = E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, III, Oxford 1935;
- Montevecchi = O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Torino 1973;
- MPER NS I = *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Nationalbibliothek in Wien (Papyrus Erzherzog Rainer)*, Neue Serie, I: H. GERSTINGER, H. OELLACHER, K. VOGEL, *Griechische Literarische Papyri I*, Wien 1932;
- Norsa, *Doc. II* = M. NORSA, *Papiri greci delle collezioni italiane, Scritture Documentarie II*, Roma 1933;
- Norsa, *Lett.* = M. NORSA, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a. C. all'VIII d. C.*, Firenze 1939;
- Roberts, *GLH* = C. H. ROBERTS, *Greek Literary Hands 300 B.C. - A.D. 400*, Oxford 1956;
- Schubart, *GP* = W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925;
- Schubart, *PGB* = W. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses (Tabulae in usum scholarum)*, Bonn 1911;
- Seider II = R. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri: II, Literarische Papyri*, Stuttgart 1970;
- Turner, *GMAW* = E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971;
- Zetesis = *Zetesis*, Bijdragen op het gebied von de klassieke filologie, filosofie, byzantinistiek, patrologie en theologie ... aan Prof. Dr. Emile De Strijcker, Antwerpen-Utrecht 1973;
- ZPE = *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.